

Mariù e Marianna Sorelle d'Italia della letteratura

Una Pascoli e una Montale poetesse da riscoprire
L'italianista Giovanna Ioli ha pubblicato
un'inedita storia intellettuale dal Trecento a oggi

*Alla fortuna
di sorella
corrispose
la sfortuna
di poeta, con una
sola libertà, di dire:
«Lei non sa chi è
mio fratello»*

GIOVANNA IOLI

Maria o Mariù Pascoli, nata nel 1865, è tanto conosciuta per l'affetto morboso che la legava al fratello, quanto poco studiata come autrice di versi. Probabilmente questa piccola e determinata vestale scriveva poesie per contagio, ma lo faceva segretamente, servendosi di uno pseudonimo e assolutamente priva del coraggio omerico del viaggio.

Mente inquieta, ruolo di colf

La determinazione con cui aveva costruito il nuovo "nido" per sé e per il fratello trovò così espressione in una doppia vita, che le permise di nutrirsi dei privilegi di quel rifugio, dove aveva una stanza che trasudava letteratura da occupare come un capitano di vascello durante le assenze di Pascoli, ma che tornava a essere culla di un ruolo squisitamente femminile al suo ritorno.

«Vorrei scrivere, leggere e studiare / per dar respiro all'inquietante mente», dice in uno dei suoi componimenti, ma riesce a farlo solo avvolta da sensi di colpa per questo suo desiderio "fuori norma", ma soprattutto con la

certezza che tutti avrebbero considerato i suoi versi come un calco. Mariù, tuttavia, ha passato la vita a scrivere, come attestano le migliaia di pagine per le "Memorie biografiche" del fratello, ma che affidano ai posteri anche la sua storia letteraria. Non le mancarono i consensi, quello di d'Annunzio, per esempio, che conìò per lei l'attributo di "poeta virile", forse pensando che le donne impegnate negli studi e nella scrittura avessero in qualche modo messo in gioco anche la loro femminilità.

Controfigura di Giovanni

Mariù non ebbe mai l'ardimento di infrangere esplicitamente tali convenzioni e il fratello amoroso non la dissuase, diventando semplicemente il complice di una personalità votata al doppio: la custode del nido, la «diletta sorellina e mamma e figlia» di una dedica sulla prima copia dei Poemi conviviali del 1904, ma con un temperamento maschio almeno per quel che riguardava il diritto allo studio e alla scrittura. Nel dedicarle "I nuovi poemetti" del 1911, infatti, Pascoli la chiamerà il «mio Mariù», un alter ego che alla sua morte avrebbe

gestito il patrimonio letterario, intrecciando altri fili al groviglio di riflessi e rispecchiamenti delle loro esistenze. Lei ne fu convinta fino al punto di firmare nel 1913 alcune lettere con il nome di Giovanni Pascoli, come si conviene a una controfigura, ma il dato che fa la differenza è che il poeta era già morto nell'aprile 1912. I risvolti lirici della personalità di Mariù, rimasti in ombra per più di un secolo, grazie al lavoro di un'italianista della Princeton University, che trovò e pubblicò una scelta di componimenti, commentando ampiamente la sua fortuna di sorella e la sfortuna di poeta, sovrana con una sola libertà, quella di poter dire ai posteri: «lei non sa chi è mio fratello» (...)

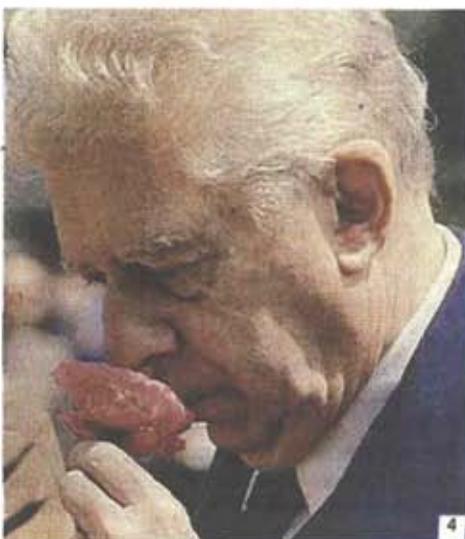
L'oblio sulla sorella del Nobel

Tra coloro che piansero la morte di Pascoli ci fu anche la sorella di un altro poeta: Marianna Montale, allora diciottenne, ma già dotata di un solido bagaglio di letture che commentava nelle lettere alle amiche.

Ci si potrebbe interrogare sul lungo silenzio che seguirà la morte di Marianna Montale. Riappare per accenni nell'opera

del fratello, murata nella memoria "straziata" di chi la considerò come «il pezzo sano», «la benedizione della nostra famiglia», ma l'angelo dimenticato della poesia montaliana è riemerso dall'oblio, con un'evidenza che sfida anche il silenzio, solo dalle lettere da lei scritte alle amiche. È una traccia che aveva segnalato già Montale nel 1975, quando in un'intervista rilasciata a Giorgio Zampa, diceva: «Mia sorella scriveva di me alle amiche. Era un specie di Eugénie de Guérin, le lettere esistono ancora». La recente pubblicazione delle "Lettere da casa Montale" (1908-1938), dove gli eredi della figlia Claudia compendiano il suo epistolario con l'amica Ida Zambaldi, lo ha messo in piena luce, restituendo a Marianna un profilo autonomo, autorevole al punto da trasformarsi nel potente specchio che permise al fratello di uscire dalle insicurezze e fragilità dell'adolescenza e della giovinezza attraversata dalla guerra.

Estratto dal libro "Perspeculum. Da Dante al Novecento. Con un saggio introduttivo di Claudio Magris", Jaca Book, 272 pagine, 22 euro. © Tutti i diritti riservati.



Legami di famiglia in forma di poesia

1. Mariù Pascoli, sorella e biografa del poeta; 2. Giovanni Pascoli; 3. Marianna Montale; 4. Eugenio Montale

Trent'anni di ricerche

Un esercizio di critica

GIOVANNA IOLI

PER SPECULUM
DA DANTE AL NOVECENTO



È tratto dal capitolo "Sorelle in bilico: Ada Negri, Mariù Pascoli, Marian-

na Montale" l'estratto, qui proposto, dal volume dell'italianista Giovanna Ioli, in uscita per Jaca Book. È un saggio sufficientemente sapido per comprendere il senso del lavoro critico della studiosa, che abbraccia le ricerche di trent'anni. Ioli affronta con rigore filologico aspetti a torto considerati "minori" della letteratura, come quello della donne di casa dei grandi poeti o si occupa di autori quasi dimenticati (come Alessandro Parronchi), rilanciandone l'attualità. Pregevoli le analisi nei testi di Mario Luzi e Sebastiano Vassalli. Un'opera per riconciliarsi con la critica letteraria di qualità, in un Paese che non sa quasi più esercitarla. Alla Ioli, nell'introduzione, va tutto l'apprezzamento di Claudio Magris.

